

Cara **U**nità

Partito Democratico Targetti e la nuova questione cattolica

Caro Targetti, solo falsando o edulcorando la realtà italiana si può accusare di «conservatorismo» chi mette in luce che non si può formare il Pd senza prima aver chiarito la linea sulle questioni attinenti l'etica e la laicità, in risposta alle difficoltà poste dalla «nuova questione cattolica». I preti hanno il sacrosanto diritto (come tutti) di esprimere le proprie opinioni, ma non possono pretendere che l'etica cattolica regoli la vita pubblica e assuma una valenza politica come invece fanno quando gettano fango sulle posizioni laiche o pongono precisi veti su chi sostiene posizioni «non gradite». L'elenco in proposito è ormai così lungo che

non può, caro Targetti, essere più ignorato. Poiché i progressi della scienza impongono riforme strutturali, il Pd non può continuare a lasciare la libertà di coscienza sui cosiddetti «temi eticamente sensibili» o restare ostaggio del ricatto di cattolici pronti a passare all'opposizione. Questo porta a soluzioni negative (vedi legge sulla fecondazione assistita) o all'immobilità (vedi divorzio breve!), oppure, nella più rosea delle soluzioni, a vedere le riforme richieste come un «male minore» da accettare turandosi il naso, e non come un valore positivo di cui essere orgogliosi. Invece di avere una precisa impronta progressista, le nuove leggi sarebbero dei pataracchi frutto di estenuanti compromessi, con un danno per la crescita civile della società italiana. Le questioni etiche e bioetiche vanno discusse prima, perché vogliamo che il Pd sia progressista, e non ancorato al conservatorismo di chi continua a proporre come «non negoziabili» valori che ormai sono fuori dalla storia e bloccano la vita sociale.

Carlo Flamigni e Maurizio Mori

«Uno di noi, uno di loro»: Non so chi firma... ma sono del tutto d'accordo

Cara Unità, ho letto l'articolo (chi firma?) «Uno di noi...

» e mi dichiaro del tutto d'accordo soprattutto quando si sottolinea che per alcuni «voler rispondere agli attacchi quotidiani, violenti ed ingiuriosi di Berlusconi significa demonizzarlo e quindi è sbagliato...». Chi dice questo: D'Alena? È forse la bicamerale la causa dell'Italia di oggi? Fassino? Nell'ultimo «Ballarò» Furio Colombo mi e ci rappresentava tutti di fronte a quello shifoso servo di Bondi, viscido e falso come il suo padrone.

Credo di rappresentare la sinistra che vota, ma non milita. Meditate ds, meditate.

Cesare, Ancona

Lettera aperta a Mancuso Sbagliata la tua polemica con Piero Fassino

Caro Aurelio, non ci conosciamo, quindi cercherò di attenermi a valutazioni oggettive e basate sulle considerazioni politiche fatte pubblicamente. Le tue reazioni (e le altre dell'Arcigay ma non solo) alle risposte di Piero Fassino di alcuni giorni fa mi hanno colpito negativamente, sia perché dirette ad una persona sensibile, aperta ed equilibrata quale il segretario Ds, sia perché dirette alle parole che lui aveva detto: «È una scelta molto delicata e difficile. Io personalmente non sono favorevole a questa ipotesi anche se è lecito pensarla diversa-

mente ed in ogni caso io non do un giudizio morale. (...) Non credo che sia una scelta che la società possa accogliere e neppure penso che sia utile per il bambino essere adottato e crescere con due persone dello stesso sesso. (...) L'adozione non può essere letta mai come un diritto di etero né di omosessuali. Non bisogna partire dagli adottanti perché il centro devono essere gli adottati. (...) È sbagliato affrontare questi temi come battaglie ideologiche, del campo contro campo, occorre invece costruire soluzioni ragionevolmente condivisibili».

D'altra parte credo fosse proprio stato Piero Fassino ad introdurre per la prima volta la parola omosessuale al congresso di Pesaro, ribadendo più volte la necessità di una battaglia per i diritti civili. Io concordo in pieno con i concetti espressi da Fassino, anche con il modo lieve e problematico con cui gli ha espressi. Ma questo è poco importante, ciò che intravedo nelle reazioni tue è una sorta di «diktat», sembra che l'opinione che DEVE prevalere sia la tua e quella di chi la pensa come te (sulle adozioni da parte di genitori dello stesso sesso). Ma dove sta scritto?

È per caso qualcosa che sta scritto nel diritto naturale? Allora si aderisce ad un partito, si fa politica per affermare la propria idea, non importa se giusta o sbagliata, e se questo non avviene, se gli altri compagni di strada non ti

danno ragione, si straccia la tessera e si lascia la compagnia? Questa sarebbe democrazia? O non è piuttosto l'arroganza di una lobby che esige di non essere contraddetta (indipendentemente dalle esperienze umane, dalle sofferenze vissute)? Siccome alcuni di questi diritti civili non sono ancora (ingiustamente) conquistati, allora tutti quelli affermati da te, da voi, devono essere per forza condivisi dai ds, da tutti gli altri?

Ti prego perciò di riconsiderare la tua scelta. Non mi interessa, come DS, non perdere una tessera, ma avere compagni di viaggio disposti a realizzare un progetto di società più giusta i cui contenuti non siano quelli di chi grida più forte, ma quelli condivisi da tutti, tenendo conto di tutti. Credo che la maggior parte degli iscritti DS la pensino come Fassino, e non perché sono arretrati, bigotti, anti-omosessuali.

Se è così, cosa fare? Il segretario non può esprimerne il suo pensiero?

Grazie per l'attenzione.

Loris Marchesini

capogruppo Ulivo in Consiglio comunale Anzola dell'Emilia (BO)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Pacs e pregiudizi: le trappole della destra

FRANCO GRILLINI

Si rimane sorpresi a leggere l'articolo di Stefano Passigli (l'Unità di ieri) su Pacs, adozioni alle coppie gay e la presunta ala oltranzista del movimento gay (chi sono? Si possono sapere nomi e sigle e dove avrebbero detto le «nefandezze» che Passigli gli imputa?). Chiariamo subito la questione adozioni visto la polemica di questi giorni attorno alle sgradevoli dichiarazioni di Fassino sul tema. Nel Pacs non c'è traccia e nessuno in Parlamento ha proposto di estendere l'istituto delle adozioni nelle ipotesi di legge che implicano il riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto comprese quelle omosessuali. Perché allora Fassino e Passigli tirano in ballo la questione sapendo che questo è un argomento agitato dalla destra per fare terrorismo politico sui diritti degli omosessuali? Spiace che un esponente della cultura laica tirino in ballo il concetto di «natura» tipico della destra clericale. Passigli sa bene che la natura è cultura e che dietro l'uso di questa formula si cela, nemmeno tanto velatamente, l'idea della primazia della morale e dell'etica romano-cattolica propagata dalla gerarchia vaticana come unica, fonte di verità «iscritta da Dio nel cuore degli uomini» *ad aeternam*. Le altre morali, le altre etiche, i valori degli altri, compresi i valori laici, di sinistra, o più semplicemente quelli espressi dalla Costituzione della Repubblica italiana (uguaglianza, solidarietà, libertà individuali, autodeterminazione della persona, signoria sul proprio corpo e la propria vita dalla nascita alla morte) vengono definiti di volta in volta «deboli e devianti» (il papa), «capricciosi» (Trujillo), «da ignorare» (Caffarra). Possibile che la preoccupazione del «laico» Passigli sia solo quella della stabilità di governo, della costruzione del Pd e non quella di una coalizione che ha firmato un programma con un attore (la Margherita) che palesemente non ha intenzione di onorarlo? Possibile che Passigli non abbia nulla da dire, e con lui anche altri laici, sulla presenza nel centro-sinistra di un gruppo clericale fondamentalista organizzato che ogni giorno in Parlamento dà vita ad un «catto pride» ed esprime «soddisfazione» ogni qual volta riesce a far bocciare timidissime proposte di intervento per garantire i diritti delle coppie di fatto? Ma come può essere un futuro Pd dove sui diritti umani viene riconosciuta l'ultima parola ai fondamentalisti della Margherita? In questa legislatura è già acclarato che non si modificherà l'orrida e ideologica legge 40 sull'inseminazione assistita,

non si potrà nemmeno discutere di eutanasia nonostante l'autorevole invito del Presidente della Repubblica in risposta al povero Welby condannato alla sofferenza e alla tortura perché altri si arrogano il diritto di decidere sulla sua vita e sul suo corpo; non si potrà riformare l'orrenda legge sulle droghe. Viene il sospetto che anche i laici di questo paese siano disposti a cedere al cinismo del «Parigi val bene una messa» pur di arrivare a un partito unitario di cui non si conosce a tutt'oggi, non solo il grado di laicità, ma nemmeno l'agibilità per i laici al suo interno. La questione del Pacs e delle Unioni Civili ha assunto ormai una valenza simbolica che va ben oltre i proponenti. In tanti ormai considerano la battaglia sul Pacs equivalente per natura e dimensione a quella sul divorzio negli anni '70. Tenuto conto delle evidenti difficoltà per i laici progressisti ad avanzare e a ottenere un qualsivoglia provvedimento sui temi che in Italia e nel mondo sono considerati costitutivi di qualsiasi forza che si dica progressista e democratica, se non sarà possibile una azione di Governo che realizzi questo obiettivo una larga parte dell'elettorato di sinistra volterà le spalle non solo al Pd ma anche alle urne alle prossime tornate elettorali, oltretutto stracciare tessere. Uno degli elementi di debolezza del sistema Italia e dei progressisti di questo paese sta nella subalternità della cultura laica e dei laici verso i *diktat* vaticani. Spesso ci sentiamo dire che «ci sono problemi più importanti», che certe questioni si devono porre dopo aver risanato i conti pubblici, che prima vengono le grandi questioni della vita quotidiana e materiale delle «masse». Errore clamoroso, in occidente i diritti umani sono diventati costitutivi dell'azione di Governo e laddove una politica laica e liberale sui temi dei diritti individuali è entrata nel programma di governo e nell'azione dell'esecutivo ciò ha coinciso con lo sviluppo e il benessere di quei paesi. Non ci possono essere liberalizzazioni senza libertà e non ci può essere una politica di sinistra o banalmente progressista senza la capacità di restituire ad ogni essere umano la piena signoria sulla propria vita, i propri amori, le proprie relazioni. È per questo che la questione omosessuale è diventata ovunque nel mondo una cartina al tornasole del tasso di libertà e di democrazia di una nazione. Ed è per questo che ormai milioni e milioni di persone si riconoscono nelle battaglie del movimento lgbt ritenendole proprie. Parliamo di questo, per favore.

GRAZIA LABATE *

Cara Livia Turco, sono d'accordo con te, l'eutanasia no, ma il testamento biologico, tutte le condizioni di umanizzazione delle terapie nel rispetto della dignità della persona, della sua volontà, contro ogni accanimento terapeutico, sì. Seguì il caso Welby con tensione umana fortissima ed estremo rispetto. I tempi della politica, dei confronti a tutto campo, dei diversi punti di vista, del lavoro parlamentare, non possono tuttavia continuare ad essere così lunghi e distanti dalla cruda realtà del dolore e delle malattie inguaribili, con il loro carico di devastazione umana. I dialoghi, le interviste, i richiami alla collegialità di una maggioranza di governo, devono divenire un triangolo in cui la voce dei malati e delle loro famiglie abbia la stessa dignità di ascolto, perché si trovi una consapevole ed umana codificazione tra scienza istituzioni e società.

Vivo da oltre un anno e mezzo una dolorosa umana vicenda, che riguarda molti malati di tumore, ma che ti assicuro vissuta in diretta mi fa precipitare in un dolore profondo, in cui lo stadio delle mie conoscenze spesso non mi aiuta a vedere la luce sul che fare. Chi come me ha conoscenza scientifica della malattia e delle cure e al tempo stesso è profondamente convinta della tutela del va-

lore della vita e si è battuta in Parlamento e nel Paese per la terapia del dolore, è consapevole della necessità di una sempre maggiore autodeterminazione per esprimere la propria volontà sui sistemi di cura. Non posso sottrarmi, però, a rendere conto di quanto sia difficile il crescere e il maturare delle decisioni sul da farsi. Il padre dei miei figli è stato improvvisamente colpito da uno dei più terribili tumori cerebrali. La moderna diagnostica mi ha messo in 24 ore di fronte alla presa d'atto della sua esistenza e della proliferazione del suo secondario, nella zona più critica del cervello, tanto d'aver dato all'improvviso il suo segnale terribile di cecità e perdita di orientamento. Che fare? Pareri medici contrastanti, sgomento dell'interessato, dolore dei figli, mi hanno indotta a sviscerare tutta la casistica scientifica disponibile e a consultare le migliori équipe mediche in Italia e all'estero. Mi sono fatta guidare dal numero dei casi trattati, dai risultati ottenuti, dalle metodiche usate, dalle moderne terapie radianti chemioterapiche, nonché dalle statistiche sulla speranza di vita attesa e da quelle della qualità di vita per il malato. Non è facile usare solo la ragione nella lotta contro il tempo e al cospetto dell'ammalato, già compromesso nel suo rapporto con la vita, per la perdita improvvisa della vista, dell'orientamento e dell'equilibrio che già lo ponevano e lo pongono in stato di dipendenza per ogni piccola azione quotidiana. La percezione della gravità della situazione fu netta, altrettanto netta l'angoscia del dover decidere insieme: io, lui, la comunità

famigliare e i medici di riferimento sul che fare. Poche parole «proviamo ora tutto il possibile e poi si vedrà» mi hanno fatto recuperare la lucidità per agire. D'accordo con il malato, informato dei rischi e delle probabilità, ancorché basse percentualmente, del buon esito dell'intervento chirurgico affronto con lui 12 interminabili ore di sala operatoria. Estirpato tutto il possibile si incomincia a richiudere con un opera di cesello quella scatola cranica che racchiude ancora oggi, quella misteriosa cabina di regia della nostra vita. Mi ripeto con forza frenetica, mentalmente, le parole di Umberto Veronesi scritte nel libro *Una carezza per guarire: la nuova medicina tra scienza e coscienza*. Mi dico che ho messo in pratica quasi tutte le sue considerazioni e riflessioni, che ho deciso insieme all'ammalato il percorso da affrontare, comprese le decisioni terapeutiche post chirurgiche. So anche però, che il malato alla fine mi si è affidato, perché la consapevolezza sulla gravità della malattia e sul suo percorso, non lo ha reso lucido e forte, ma lo ha precipitato in un baratro, in cui solo noi famigliari ed il medico di fiducia, siamo stati l'unica luce che lo ha illuminato per decidere. È passato un anno e mezzo, duro, difficile, perennemente a contatto con il dolore, la depressione la chemioterapia ogni 28 giorni, le risonanze magnetiche di controllo e lo scorrere della vita del malato che è tutt'altra di quella di prima. Niente più lavoro, dipendenza da noi e dal badante, uso di raffinate tecniche e strumenti di riabilitazione per leggere, navigare su in-



ternet, telefonare, mantenere una vita di relazione, usando i professionisti dei non vedenti. Non è facile vivere con la scadenza certa dell'evento estremo, ma una cosa che il malato sa con certezza, che di fronte al precipitare degli eventi, oggi che la sua volontà è ancora in grado di esprimersi, sia pur in assenza della memoria breve, non vorrà certamente accanimento terapeutico, né patire inutili sofferenze da dolore, perché la sua dignità umana ha già attraversato questa difficile prova e nella consapevolezza del suo limite ci ha dettato fin d'ora le sue volontà. Occorre dunque aprire un convinto e vasto triangolo tra scienza, medici e la «società dei malati», perché le istituzioni della politica

si assumano la responsabilità di definire le regole condivise, tenendo conto dell'insieme dei punti di vista e non sacrificando, l'umanità dolente, alle opportunità politiche del momento, ai veti incrociati. Testare la propria volontà con diritto di recesso è un atto responsabile, intriso di ragione e di umana pietas di fronte al dolore e alla malattia, che chiama tutti a prendere coscienza dei limiti dell'agire umano, fuori da ogni delirio di onnipotenza. Io, i miei figli, con amore e con dolore rispetteremo le volontà dell'ammalato, ma vorremmo che il Parlamento non perdesse altro tempo e che ci facesse sentire in pace anche con la legge.

*già Sottosegretario alla Sanità

Le parole di Welby, il silenzio della politica

MARCO RIZZO

Caso Welby. Solo silenzio e rispetto dovrebbero essere ammessi all'angusto capezzale di un dolore straziante e permanente. Invece, in questi giorni, abbiamo letto e sentito di tutto, dai toni enfatici, apocalittici e formalmente pii dei teocori, alle dichiarazioni del politico di turno, preoccupato solo di farsi bello al cospetto di Santa Romana Chiesa. Faccio un appello: sospendete, sospendiamo tutti ogni giudizio, facciamo sì che si chiuda il sipario sulla tragedia di una vita rimasta sin troppo sotto gli occhi indiscreti dei riflettori. Lasciamo, finalmente, che la vicenda abbia l'epilogo che il diritto interessato, da tempo e con tanta caparbietà, chiede e

desidera. E non voglio nemmeno pormi - da uomo - il dilemma se si tratti di omicidio, di eutanasia o di altro. Mi pongo, innanzitutto, il problema di rispettare il libero arbitrio di Welby. Perché, se fosse libero di farlo con le sue mani, certamente - come dimostra il suo ricorso - staccherebbe egli stesso quella spina. Perché la sofferenza è innanzitutto la sua e dovrebbe meritare tutta la nostra umana comprensione ed il nostro profondo rispetto. Così come per i famigliari. Da politico, invece, vedo che - ancora una volta - risulterà essere, drammaticamente, fanalino di coda in Europa. La sentenza del Tribunale di Roma sancisce che manca la normativa che consente di decidere. E così, per una lacu-

na nostra, della politica, un cittadino è lasciato in balia dei propri tormenti, impossibilitato a decidere e a disporre di sé stesso, per colpa di un si-

Da politico vedo ancora una volta che siamo fanalino di coda dell'Europa

stema ponzio-pilatesco. Non è utile, né giusto, utilizzare il suo caso per speculazioni o per procedere sulla base di spinte emotive, comunque più che giustificate. Credo sia necessario separare i piani.

Il caso Welby abbia la conclusione che egli ha pensato e vuole per se stesso. Sul resto, si apra in fretta una discussione in Parlamento, nelle sedi opportune, tenendo presente anche quanto è stato deciso a livello europeo: va salvaguardata innanzitutto la volontà e la dignità della persona. Si sospendano, dunque, invettive morali preconcepite e si abbia invece la prontezza di rimboccarsi le maniche e di procedere al più presto senza pretendere di imporre - quasi fosse una sharia - il proprio pensiero legittimo o altrettanto legittime concezioni religiose. L'Italia, che piaccia o meno, è una democrazia che basa il proprio ordine costituito su di una Costituzione laica nata dalla Resistenza, Costituzione che rappresenta uno dei

punti più avanzati della giurisprudenza esistente, a livello internazionale. Basterebbe applicarla. Basterebbe redigere le nuove norme tenendo come parametro di fondo l'ispirazione e gli intendimenti di quella Carta che ha messo al centro innanzitutto la libertà, la dignità, l'autodeterminazione dell'individuo. L'unica strumentalizzazione politica, se vi è stata, proviene da coloro che pretenderebbero di imporre a un terzo - su una base del tutto arbitraria - una esistenza forzata, non automa, e sulla quale non basterebbero interminabili discussioni a partire dai trattati di filosofia, per potere definire con completezza cosa sia la vita

Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo